NETTI CENTESIMI 50

GOUNOD. La Regina di Saha. PEDROTTI. Guerra in quattro. SANELLI. Gusmano. - Romeo e Giulietta. GUERCIA. Rita. HÉROLD. Zampa (nuova tra- genza. duzione italiana). LITTA. Il Violino di Cremona. - Il Viandante. LUCILLA. La bella fanciulia - I Fidanzati. di Perth. MAILLART. Gastibelza. MANZOTTI. Sieba (Ballo). - Pietro Micca (Ballo). MARCARINI. Francesca da PINSUTI. Il Mercante di Ve-Rimini. MARCHIO'. La Statua di Carne MELA. L'Alloggio Militure. - Il Feudatario. MERCADANTE, Orazi eCurinzi - La Schiava Saracena. - Il Parlatore eterno. - Il Vascello di Gama. MERCURI, Adelinda. MEYERBEER. Dinorah. - Il Profeta. - Roberto il Diavolo. - Gli Ugonotti. MONPLAISIR. Lore-Ley (Ballo). MORONI. Amleto. MUZIO. Claudia. - Giovanna la Pazza. - La Sorrentina. PACINI. La Fidanzata Corsa. ROSSI L. Il Domino nero. - Malvina di Scozia. - Merope. - La Regina di Cipro. - Saffo. - Stella di Napoli.

 Mazeppa.
 Il Parrucchiere della Reg.
 Luisa Strozzi
 La Tradita. - Romea di Monfort. - Tutti in maschera. PERI. L'Espiazione. - Rienzi. PETROCINI. La Duchessa de la Valleire. PINCHERLE. Il Rapimento. nezia. - Mattia Corvino. PISTILLI. Rodolfo da Brienza. VERDI. Aida. PLATANIA. Matilde Bentivo- - Alzira. glio.
PONCHIELLI, Lina.

- I Promessi Sposi. PONIATOWSKI. Piero de'Medici. RICCI F. Corrado d'Altamura. - Estella. - Una follia a Roma. - Il Marito e l'Amante. RICCI L. Il Diavolo a quattro. RICCI (fratelli). Crispino e la Comare. ROSSI GIO. La Contessa d'Altenberg.

— La Figlia di Figaro. ROSSINI. Roberto Bruce. ROTA. Penelope. SANELLI. Il Fornaretto.

- Gennaro Annese.

- Luisa Strozzi. SCHIRA. Lia.

SECCHI. La Fanciulla delle Asturie SINICO. Marinella. - I Moschettieri.

SPONTINI. Fernando Cortez. THOMAS, Il Caïd. - Il Sogno d'una notte d'estate. TORRIANI. Carlo Magno.

VACCAJ. Virginia. VENTURELLI. Il Conte di

- Aroldo. - Un Ballo in maschera.

- La Battaglia di Legnano.

- I Due Foscari. - Don Carlo. - Ernani.

Il Finto Stanislao.
La Forza del Destino.

- Gerusalemme. - Giovanna d'Arco. - I Lombardi.

Luisa Miller.
Macbeth. — Idem, riformato.
— Nabucco.

- Rigoletto. - Stiffelio. - La Traviata. - Il Trovatore.

- I Vespri Siciliani. VILLANIS. Giuditta di Kent. WEBER. Der Freischütz.

A NETTI FRANCHI UNO

BOITO. Mefistofele. - Mefistofele (in francese). BOTTESINI. Ero e Leandro. CORONARO. La Creola. CORTESI. L'Amico di casa. GOMES. Maria Tudor. MANZOTTI. Excelsior (Ballo).

PEDROTTI. Fiorina.

MA HETTI. Don Giovanni d'Austria. MASSENET. Erodiade. - Il Ke di Lahore. PONCHIELLI. Il Figliuol prodigo. - La Gioconda. VERDI. Simon Boccanegra (Nuova Edizione).

PREZZI

BOITO. Mefistofele - in ted. (netti Mk. 0.50). MEYERBEER. Struensée (trag.) (lordi Fr. 4). PONCHIELLI. La Gioconda - in tedesco. (netti Mk. 0.50).

VERDI. Messa da Requiem (netti Cent. 20). - Messa da Requiem - in ted. (netti Nar. 20). VERDI. Aida - in tedesco (netti Mk. 0 50). - Aila - in tedesco ed ituliano (lordi Fr. 1). - Aida - in inglese ed italiano (lordi Fr. 4). - Aidn - in francese (lordi Fr. 2).

- Aida - in spagnuolo ed ital. (lordi Fr. 4). - Simon Boccanegra - in ted. (netti Mk. 0.50).

EDIZIONI RICORDI

D. F. E. AUBER

1) I A V O I, (

- Proprietà dell' Editore. -DEPOSTO

FRA DIAVOLO di D. F. E. AUBER

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

OPERA COMPLETA

Canto e Pianoforte (in-8.°), netti Fr. 3, 50

Pianoforte solo (in-8.°), netti Fr. 1 —

Riduzioni, Fantasie, Trascrizioni, ecc. per vari strumenti.

FRA DIAVOLO

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

SCRIBE E DELAVIGNE

VERSIONE ITALIANA DI

MANFREDO MAGGIONI

MUSICA DI

AUBER

1830



265.Regent Street.W.

Proprietà letteraria. - Legge 25 Giugno 1865.

PERSONAGGI

| Fra Diavolo, sotto il nome | |
|---|--------------------|
| del marchese di SAN MARCO | Tenore |
| Lord Rocburg, viaggiatore | Baritono comico |
| Lady Pamela, sua moglie | Mezzo-Soprano |
| Lorenzo, capo dei Carabinieri. | Tenore |
| Matteo, oste | Basso |
| Zerlina, sua figlia | Soprano |
| Giacomo, (compagni (| Basso comprimario |
| Giacomo, compagni compagni di Fra Diavolo | Tenore comprimario |
| Francesco, promesso sposo di | |
| Zerlina | N. N. |
| Un Paesano | N. N. |
| | |

Coro di Paesani, Carabinieri, Masnadieri, ecc.

La Scena in un Villaggio presso Terracina.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo d'un albergo aperto nel fondo.

Porte a dritta e a manca. Da un lato una tavola intorno alla quale sta bevendo un drappello di Carabinieri romani.

Lorenzo e Zerlina e poi Matteo.

Del vin giù tracanniamo, CORO Da prodi beviamo; Il vino mantien La forza nel sen: Ei guida alla gloria, Ei porta vittoria. S'avverrà che quel ladrone (a Lor.) Cada alfine in nostra mano,

Qual saranne il guiderdone?

Sei Mila scudi.

LOR. In verità! PARTE DEL CORO

Dico davver. Lor.

Non che l'onor. TUTTI

Andiamo, ostiere, (cntra Matteo) Ne porta a bere.

Del vin giù tracanniamo, ecc. MAT. (a Lor.) Poichè sei tu che il trattamento fai,

Perchè tu pur non hai La tazza in man?

Bevete pur, bevete, LOR.

A me, deh! non badate. (a mezza voce) Il brigadier - ha dei pensier. CORO (a parte) Fors' io so d'onde viene MAT.

La causa del suo duol.

(ad alta roce) Domani, o miei signori, Mia figlia si marita

Col giovine Francesco, Il ricco fittaiol, Invitto general!

Darei prima la vita! Lon. (a parte) 11-82

Fra Diavolo

1

Andiamo ostiere, Coro Riporta a bere. Del vin giù tracanniamo, ecc. Mio buon Lorenzo, non perdiam la spene! ZER. Che ci riman quando si perde amor? LOR. ZER. A calmar resta almeno le mie pene. Lor. Addio, chi sa se ancora io ti vedrò! ZER. Sì. sì. Se ancora avrai di me pensier! LOR. Te seguirà 'l mio cor dovunque sei. ZER. LOR. Ond' io pensi a miei dì che mi restò? ZER. Ah. senza te più viver non potrei! Addio, chi sa se ancora io ti vedrò! Lor. ZER. Per te tremo, per te mi batte il cor Di dolcezza, di speme e di timor. Ma invano mio padre Noi vuol disunir. In nostra difesa,

Amor s' alzerà.

SCENA II.

Milord Rocburg e Ledi Pamela.

MIL. e PAM. Al soccorso! ZER., MAT., LOR. e Coro Che mai fu? MIL., PAM. A salvarci chi ne vien? LOR. Che successe? vi prego, parlate. Signor arcier? MIL. E un forestier. (poi guardando Pamela) LOR. Essa è un Inglese. Giovine e bella. MIL. Io stava in una rabbia... (sostenuta da Zerlina) Io sul punto di morir. PAM. O Miledi!... o Pamela! MIL. O diletta mia moglie! Più quasi non poteva respirar! Qual orrido viaggio! PAM. Qual popolo selvaggio! Con una donna, inver, Con me quel masnadier

Da gentiluom Non si portò. Di riveder l' Italia Or più desio non ho. Le mie vesti, i cappelli, I nastri miei più belli, Rispondete, ove sono? (a Milord)Sì, Milord, quest' avventura Mi faria di senno uscir, Vostra moglie, or ve lo giura, Più con voi non vuol venir. Lor. e V'è chi pretende - assicurare Che non lontano - fu visto gir. Andiamo il premio - a guadagna Andiam, andiam - con nuovo ardir. Min. e No, no, non più - non più viaggiare, Guarito io sono - da un tal desir, PAM. Mi sento ancora - il cor tremare, Su questo tema - non v' ha più a dir. Il sol pensiero - mi fa tremare, ZER. Che non lontano - fu visto gir. Di que' banditi - all'appressare Commosso il core - perde ogni ardir. MIL. (avvicinandosi a Lor.) Prima a voi, brigadier, convien ch' io faccia La mia dichiarazione. Io sono Inglese, Ed ho l'onor d'avere Involato Pamela la mia sposa. PAM. (sospirando) Ah! certo... Ereditiera! Una potente MIL. Inclinazione... Ah, sì. PAM. Per quest' Italia MIL. Ella, la dote ed io Nel lasciar Gretna-green Partimmo tutti e tre. Oh! qual piacere andar di terra in terra! Da buon britanno adoro il mio bel suol; Ma il piede mai non pongo in Inghilterra, Per le città vagare è il mio ben sol,

Ma sovra tutto
Il mar m' attira,
E della nave
Al dondolar,
Come un mulino
Il capo gira,
E appena sceso
Posso esclamar:
Ah! qual piacere andar di terra in terra!
Da buon britanno adoro il mio bel suol;
Ma il piede mai non pongo in Inghilterra,
Per le città vagare è il mio ben sol.
Io vo' dunque da prence, son qui,
Ehi! staffier, servitori, son qui.

Ehi! staffier, servitori, son qui. Andar, venir, Tornar, partir, Gli è vostro dover, Gli è nostro piacer. Quanto allo stuol Dei masnadier. Io men ridea, Io non avea Di lor pensier. Per ogni via, Senza timor, Io me ne gia, Dai postiglioni Amato ognor. Da Palermo a Milano,

Ma più a' miei scudi d' ôr.

E stamattina
Nel mio calesso,
Lady Pamela
Avendo appresso,
Di dolce sonno
Nel sen rapito,
M' era addormito
Da buon marito.

Da questo albergo a quello,

Tutti abbasso il cappello,

Mi facevano onor,

Allora un stuolo Di masnadieri A un batter d'occhio Su noi piombar Mettendo innanzi Schioppi e trombon Ed arrestarono Il postiglion. Da Palermo a Milano Non un sol taverniere Fe' su noi tal bottino; Tutto, tutto c' involâr, Le gioie, i miei denar; Mi rubaro il tabacco dell' Avana, Di miledi la collana, E senza aver riguardo alcun perfin, Osar su noi frugar. Per tema il capo Già vacillava, Per isvenire Pamela stava. Essa è si bella In questo stato. Ed il pallore Le va sì ben, Che il cor per lei Tremava in sen. Correte tosto A quei briganti, E riprendete. I miei diamanti. Bravi soldati Deh! v'affrettate, E coll' astuzia E col valore Cerca ne fate, Ed io prometto E la mia stima E i miei denar

A chi trovar

Me li saprà. È questa di Fra Diavolo Una novella impresa;

Ma lo raggiungeremo E coi diamanti ancor. Partiam, signori, verso la montagna. Bada ben, quel brigante ZER. E un uomo sì terribile. Che m' importa? LOR. Doman ti vai a maritar. Partiamo, Almen ch' io sia fedel al mio dover. (parte) SCENA III. Milord quardandolo partire, e detti. MIL. Il brigadier mi par sovra pensiero. Quell' assassino fa tremar invero. Milord, Lorenzo non ha timore. ZER. Egli è un bravo figliuol. MAT. Un sol difetto egli ha, Innamorato egli è Di mia figlia. Perchè PAM. A lui non la vuoi dar? Non ha un quattrin. MAT. Un buon padre non ama Dar sua figlia a un meschin. Io do due mila scudi, Mil. Offerti in ricompensa a chi mi reca Le gioie di mia moglie. Mercede assai non è, PAM. Sei mila scudi almen. Ne valgon cento mila. Ed è per vostra colpa Che a noi rubati fur. Lasciar la via maestra! Per evitar colui MIL. Che ne vien dietro ognor. All' ultima taverna, Ieri ancora fu lui Che sempre insieme a vui... Faceva un po' di musica. PAM. E un poco anche all' amor. MIL. E questo a me non va. (con malizia) Ah! ben, or che lo so ... PAM. Voglio dir... non pensar... MIL.

Egli è davver - per me un piacer... Che ognun vi trovi - gentile e bella, E che da lungi - ogni favella I vostri pregi - oda ridir. Ma che dovunque - volgo il cammin, Ognor vi segua - un damerin, Che da voi tôrre - gli occhi non può, Ah! questo no, - soffrir nol so. Con gran piacer, - con gran piacer, Risparmio alcun - per voi non fo. In gemme, in vesti, - in ogni moda Tutto il mio aver - spendendo vo. Ma poi voler - ch' io nulla veda, E quel ch' io sento - ancor non creda, Goddam, soffrir - ciò non si può. Con gran piacer - con gran piacer, PAM. Modesta ognor - vestita andrei; E s'egli è d'uopo - in far toletta Un sol pensier - più non darei; Ch' è d' ordinario - la fronte inchino, Chè d'esser queta - è 'l mio destino; Ma quando un vuol... - io dico, no. Per voi me ne dispiace, MIL. È però mio voler Ch' ormai più non l'abbiate A riveder. MAT. (ascoltando) Qual chiasso! SCENA IV.

Marchese e detti.

MAT. (guardando a destra) Un legno qui s' arresta. Una fortuna è questa! Dev' essere un signor Che vien qui ad albergar. Un gran signor davvero!

Mil. Chi vedo? è quegli ancor. Pam. Egli è il signor Marchese. MIL. Come! il marchese ancor? Mar. Come! Miledi ancor? Chi vedo? è quella ZER, MAT. Ond' il Marchese In cerca va.

(vedendo entrare il Murchese)

> (con gioia) (con istizza) (allegramente)

2

È quella, è quella Che delirar lo fa. La storia è bella, MIL., PAM. Infin a qui Seguiti ei n'ha! E bella, è bella. Ma che da noi vorrà? Chi vedo? È quella MAR. Colei che il cor Ralzar mi fa. È quella, è quella, Ma come giunta è qua? MAT. (a' suoi servi mostrando il Marchese) Che tosto servasi Sua signoria! (guardando Pamela) MAR. Fate a vostr' agio: Io penso rimaner fin a domani In questo albergo: Sì qui fin a domani io vo' restar. MIL. (in segreto alla moglie) Voi lo sentite, di partir se tarda E per voi solo, io già ne son sicuro. O lieto momento! MAR. O dolce contento! Propizi mi sono La sorte e l'amor. Qual colpa n' ho io, PAM. Se il bel volto mio Gli ha l'alma rapita, Se folle è d'amor? Sì, sì questa inglese ZER. Il petto gli accese. Lo dice quel guardo Che parla d'amor. Chi vedo? è quella, ecc, TUTTI (Mil. obbliga Pam. ad entrar nell'ulbergo. Pam. nel partire fa un inchino al Mar.) SCENA V. Il Marchese, Matteo e Zerlina. Mat. Zerlina, cara mia, Servir vuoi tu'l Marchese, Mentr' io qui non sarò? (a parte) MAR. (Mentr' ei qui non sarà!) (a Mat.) Voi dunque partirete?

MAT.Sta sera andrò lo sposo A prendere, e domani Qui il condurrò con gli altri convitati. ZER. O ciel! Parecchi forestieri avete MAR. Ora nel vostro albergo? MAT. Voi, mio signor, Miledi con Milord. Mar. Nessun altro? Miledi ha l'aria lieta, Ma quel Milord mi par di tristo umore. MAT.E non senza ragione. Dai ladri poco fa venne spogliato. Mar. Possibil è? Io mai non ho creduto, Che vi fossero ladri. MAT. (con rispetto e levandosi il cappello) Ben lo cred' io. Di giorno e notte i monti MAR. Io spesso traversai, E da ladri non fui sorpreso mai. Mar Voi siete fortunato, Che dal giorno, o signor, Che Fra Diavolo venne a noi vicino... MAR.Ma, di grazia, mi dite, Chi è mai costui che chiamano Fra Diavolo? MAT.E un ladro formidabile. ZER. Che giunger mai non pon Nè schioppo, nè cannon. Quell' uom dal fiero aspetto Guardate sul cammino. Lo stocco ed il moschetto Ha sempre a sè vicino. Guardate; un fiocco rosso Ei porta sul cappello E di velluto indosso Ricchissimo ha il mantello. Tremate! Fin dal sentier del tuono Dell'eco viene il suono: Diavolo. Se i dì minaccia ei spesso A chi guerra gli fa, Di lui verso il bel sesso Un più gentil non v' ha. Più d' una ch' ei sorprese, La Nina lo può dir, Fra Diarolo

(a Beppo)

Tornata è al suo paese Col cor pien di sospir.

Tremate!

Innanzi a lui sapete Quel che ciascun ripete? Diavolo.

MAR.

Del nome suo può bene Talun gran strazio far. Ma tutto il mal che avviene Non dee su lui calar. Lieve non è la schiera De' perfidi impostor Che furba e menzognera Ordisce inganni ognor. Tremate!

È di costor che dire Possiam senza mentire: Diavolo.

SCENA VI.

Beppo, Giacomo e detti.

Zer. (spaventata) Che mai vidi? O terror! MAT. Che fu? che fate qui? Io son, signori, un infelice BEP. Pien di virtù, di probità, D'un cuor sì buono che dir non lice. Ma che da mane digiuno sta. Voi che in cucina il cuoco avete. Voi che in cantina avete il vin. Che a ricca mensa ognor sedete, Date a mangiare ad un meschin, E vi darà compenso il ciel. GIA. Io son, signori, un gentiluomo E illustri furo i miei maggior: Ma 'l mio blasone va a fare un tomo, Chè d'un quattrino non ho 'l valor. Voi la cui tasca è ognor fornita, Voi che sì ricchi fatto ha 'l destin, A nobil sangue offrite aita. Date a mangiare al poverin, E vi darà compenso il ciel. MAR. Prendete, e in nome sia Di questa bella figlia.

Grazie, signor Marchese. Che, vi conoscon già? MAT. MAR. Or ora per la via, io l'incontrai. Due poveretti sono, Cui detti qualche soldo. Signor oste, Lor vo' pagar da cena e da dormire. MAT. Sol uno scudo a testa. A testa! Assai più che non mertan essi, MAR. Ma pur questo non conta. Lor daremo una stanza lassù in cima. ZER. Quand' io devo passar la notte fuori! MAT. No, no, Giovanni, tu lor porterai Del pane e del formaggio, (a un servo) E poi li condurrai Tu stesso alla cascina. E voi andate a preparar da cena (agli altri servi) Per Milord. Tu, mia figlia, (a Zerlina) Meco verrai fino al casal vicino. Così parlar potremo del tuo sposo Andando pel cammino. Buon viaggio, a domattina. MAR.

SCENA VII.

Il Marchese, Beppo e Giacomo.

(Il Mar, seduto ad una tavola a destra. Beppo e Gia. quardando i due che partono. Beppo tornando sul davanti prende una bottiglia ch'era restata sulla tavola, e si versa da bere)

Del mio capo alla salute! MAR. (con serietà) Ehi! che c'è?

GIA. (basso a Beppo) Leva il cappel.

MAR. (aggrottando le ciglia)

GIA.

Dove mai tai modi apprese? È un coscritto affatto nuovo! GIA. Nulla sa dell' etichetta! Ma, rispondo, bravo egli è.

Esser bravo assai non è. MAR. E pur mestieri esser onesto! Mai non ho visto - in fede mia, Una sì goffa - stolida armata. Mai sì meschina - rozza brigata, Mai pria non ebbi - a comandar.

Or versami dell'acqua, ma rifletti Che, alla primiera tua

Balordaggin, ti fo Cader la testa al suolo. M' hai ben inteso? Or dammi un tovagliolo. BEP., GIA. Egli è invero un cavaliere Di gran senno e di valor. A noi guida sul sentiere Del bottino e dell' onor. MAR. Sono è vero un cavaliere Pien d'ingegno e di valor... So guidarvi sul sentiere Del bottino e dell'onor. Quai nuove m'apportate? GIA. L'affare dei diamanti... Mal non andò, per forza degli indizi Così bene a noi dati. MAR. Il credo anch' io, Per meglio m' instruir Ogni giorno cantava con Miledi La barcarola, e intanto Facea con lei l'amor. Va ben! BEP. Duro mestiere. MAR. Non ostante, per voi mi presto a tutto. Abbiam perduto alcuno in quest' affare? GIA. Niuno: anzi il Postiglione, Un vecchio nostro amico... Un rinnegato, uno spergiuro! MAR. Chiede GIA. Di ritornar fra noi. A me punto non piace l'incostanza MAR. Allor che trattasi Dell' arte nostra. Sia fucilato! Ma... BEP. Se aggiungi un motto MAR. Avrai destino egual! Senza fare alcun commento Obbedir dovete a vol. Quest' è 'l mio comandamento, E la legge così vuol! Tra la la la (cavando di tasca una pistola) Ciascun lo sa, buon prence

Io sono e vi permetto

Io canto ognor. Signor Marchese, io giuro BEP. Che a voi sommesso sono. MAR. (con dignità) Badate a quel che fate, Per questa volta abbiate Il mio perdono. Egli è buon prence BEP., GIA. E a noi permette Vino ed amor Cantando ognor. Nulla più. MAR. Non temiam di qualche inganno? GIA. In qual modo, birbanti? MAR Lo scrigno che Milord GIA. Dovea, come diceste, Aver nel suo calesse... Sì, cinquecento mila franchi ch' egli MAR. Di Napoli nel banco a porre andava, Miledi istessa a me l'assicurava. Nulla di ciò trovammo. BEP. Nulla affatto. GIA. Oh! gl'imbecilli! Allor che da sè stessi MAR. Non si fanno gli affari! Per fare a noi dispetto BEP. Ei prima li spendea. Finiamla, io ben saprò MAR. Dove tant' oro ando. Partite... E uopo ancor che con Miledi Io canti. (sospirando) Ma, coraggio. Costor felici sono L'aver per capitano un pari mio. (quardando) Ma qui torna Miledi. (a Bep. e Gia.) Ebben? Non siete andati ancora? Addio. BEP., GIA.

Vino ed amor.

E questo solo

SCENA VIII.

11 Marchese e Pamela.

Pam. (uscendo dall' alberyo)

Per voi, Milord, or vado

Il punch a comandare.

Mar. Bellissima Miledi!

A me lo sposo mio dono ne ha fatto.

(mostrandoglielo)

Contiene il mio ritratto...

Somigliante vi par?

PAM.

O ciel, ed è ciò vero? (affettando una cura amo-MAR. Quel fronte, quel viso, Quel dolce sorriso Par voglia parlar! Quel languido sguardo Mi sembra del core Gli affetti svelar. E ciò per un rivale! (mettendolo in tasca) Un barbaro, un brutale! Che fate voi? PAM. Ne prendo MAR. Cura. Signor... giammai PAM. Staccarmene potrò... Milord qui viene! (Milord esce dall'osteria) MAR. (riprendendo il mandolino, ricantando il primo motivo) Per riveder la bella, ecc. SCENA IX. Milord, e detti. MIL. Ah! bravi! Siete voi? PAM. Miledi, sì. MIL. Stavam cantando un poco. PAM. Del canto amante io sono, Diletto ognor mi dà; Ma, pel mio mal, Milord Egual genio non ha. Io vedo che con lui Non mi potrò accordar. Al canto avverso io sono, MIL. A genio non mi va. Quel lor cantare insieme A me gusto non dà. Potrebbe d'un Milord L' onor pericolar. (Del canto amico io sono, MAR. Se d'accordo ne fa, Ma se mal non vegg'io,

Se l'affar ben mi va,

A Milord colla moglie

Vo l'oro anche involar.)

21

MIL. Io sto aspettando il punch E voi cantate ancor. Egli ha ragion, recate presto il punch. MAR. MIL. Or sete più non ho. La sete mi passò. Dopo la perdita MAR. Dei diamanti. MIL. Ed altre cose ancor! MAR. O ciel! v'avrien rubato I cinque cento mila franchi in dote A vostra moglie, e che depor pensaste Di Napoli nel banco? (a Milord che fa gesti d'impazienza) A voi voleva offrire, Milord, quel che v'occorre! MIL. Oh grazie! questi non mi fur rubati. Dayver? Ma come fur da voi salvati?... MAR. Con un mezzo sicuro, e destro assai MIL. Ch' io non dico a nessuno. MAR. (ustutamente) È facile a vedere Che dell'ingegno avete. PAM. (a mezza voce in confidenza) Cambiando i pezzi d'oro In cedole di banco, Cucir le feci tutte. E dove? MAR. Indovinate! MIL. Indovinar non posso. MAR. Là nel mio ferraiolo. MIL. E nella veste mia. PAM. MAR. Ed è ciò vero? O mantello prezioso! O misteriosa veste! Magnifico pensier! Ci rivestimmo d' ôr. MIL. MAR.(a parte) Eccellente a saper! Profitto trar ne vo'. (in questo momento s'ode al di fuori una marcia guerriera. Milord e Pamela vanno ad osservare) MIL., PAM, Ascoltate! Che vuol dire MAR. Questa marcia guerriera?

BEP., GIA. (entrando con mistero) Un brigadier con de' soldati In questo loco sono arrivati. Fuggiam. Giammai! Poltron! coraggio! MAR. Non me ne sento. BEP. MAR. Ma non sei tu Vicino a me? SCENA X. Entrano Lorenzo, Coro di Soldati, Zerlina. CORO DI SOLDATI Vittoria, Vittoria, Allegri stiam! Per noi qual gloria! Noi vinto abbiam. CORO DI GENTI dall'albergo. Vittoria, vittoria, Allegri stiam! Per lor qual gloria! Per lor cantiam! Zer. (vedendo Lor.) È lui che qui rivedo! Spiegatevi, signore ... MIL., PAM. In silenzio seguiti Lor. Nell' ombre a cauto piè, I masnadier colpiti Poc' anzi fur da me. MAR. (a parte) E lungi ero di la! A lungo da valenti Lor.

Contro noi guerra fer, Ma estinti più di venti Restaron sul sentier.

MAR. (a parte) O furor! Il timor poi li vinse. LOR. Ognun di lor fuggì, E l' eco della valle In questo suon s' udì. Vittoria, vittoria, ecc. Coro LOR.

Su l'uno di costor, Prostrato nella polve. Io ritrovai, Milord, Questo scrigno.

Fra Diavolo

Che veggio? PAM., MIL. Il mio scrigno! Sì, desso. (Sorte avversa!) MAR. PAM., MIL., ZER. O fortuna! MAR. (mostrando Lorenzo) (O sfortuna! Per lui perdo, in un giorno, I compagni e i denari.) Addio, Milord! Lor. ZER. (a Lorenzo) Me abbandonate ancora? Debbo partir! Lor. Ma perchè mai partir sì di buon' ora? ZER. Il capo de' briganti LOR. Da noi potè fuggir. Sulle sue tracce siamo. L'opra convien compiamo. Addio, Zerlina. (trattenendolo) PAM. Un istante, vi prego. (a Milord) Il vostro portafoglio. MIL. (traendolo con dispiacere di tasca) E perchè, mia carina? Il vostro portafoglio! PAM. (prendendolo e levando da esso delle cedole di banco. indi volgendosi a Lorenzo) Milord, che sa stimare La gente di valor, Di diecimila franchi E vostro debitor. Leggete là. (mostrando un cartello nel fondo) Giammai! Lor. Ma qual pensiero è il vostro! La dote di Zerlina PAM. Prendete in questo dì. Un tesor che potria Un altro procurarven. ZER. Io l'accetto Per lui. Mercè del ciel, or egli è ricco Non men del suo rival. Lor. (con gioia) Or posso !... Al padre mio ... ZER. LOR. Domandar... All' istante... ZER. Il tuo cuor. LOR. La mia mano. ZER.

O lietissima sorte! Lor. ZER. O me felice! LOR., ZER. Io rinasco alla speranza, Al tuo sen mi rende amor, Premia il ciel la tua costanza. Ah felice io sono ancor. MIL., PAM. Al valore, alla costanza Diede il cielo il suo favor. Caro scrigno, mia speranza, Sei tornato al tuo signor. MAR., BEP. A punir sì gran baldanza Su lui s'alza il mio furor. e GIA. Poco a vivere gli avanza, Io lo giuro sul mio onor. (alla fine di questo pezzo, Lorenzo parla a' suoi soldati e li mette in ordine di battaglia. Intanto il Marchese a bassa voce così parla a' suoi) MAR. Tutto n'arride; queti attendiam, Non può 'l padre tornar! E i suoi soldati? BEP., GIA. Mar. Stan per partir di qui. Sen van per inseguirci. Lor. (nel fondo) Da bravi, presto andiam. Parton essi, e noi restiam. MAR. Lor. (a Zer.) A domani, mia cara. ZER., LOR. Pensiamo al contento Che amor ne prepara. Quelle gemme, quell'oro MAR. Di Zerlina la dote... Tutto nostro sarà. O qual piacere! ZER., LOR. Da questo istante Godo la vera Felicità.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera d'albergo

con porte invetriate dall'una e dall'altra parte. Da un lato, un letto, da un altro una toletta, sedie, ecc. Nel fondo una finestra che guarda sulla strada.

Zerlina con lume e doppiere entra per la porta a manca che lascia aperta, e parla a Milord di fuori.

ZER. Non temete, Milord, Io vado sul momento A prepararvi il letto, (attraversando la scena e met-Non che l'appartamento. tendo il doppiere sulla toletta) Non ho giammai sentito Un rumore più grande. In giro il capo va. Andar, venir, tornar, Al suon di venti squille E di tanti signori udir gli elogi, Mai non si trova un sol momento a sè. Or son sola, alfin respiro! Posso alfin dar sfogo al duol! Posso dirgli ch'io sospiro Notte e giorno per lui sol. Quante triste ingrate doglie Noi tentavan disunir! Ma del mal che amor discioglie E pur bello il sovvenir. Ma scarso un velo Ricopre il cielo... Quanto il doman E ancor lontan! Domani a piè dell'ara Giurammo insieme andar, Esser voglio la più bella, Vo' i miei fregi tutti usar. Più d'un, cred'io, Mi ammirerà, Più d'un dirà:

« Come è vezzosa! » ed ei Forse udirà. Domani il rito Sarà compito. Oh! qual tripudio Per il villaggio! A cantar m'inviteranno... Canto ben, quand'egli è là...

Ah! ah! ah!

Già per la danza - ciascun ne appella Al lieto suono - del tamburin; Udite, udite - la tarantella, È lui che viene - a me vicin. L'orchestra già sento, In coppie congiunti Fanciulle e garzoni Insiem danzerem. O qual felice giorno! Un'ora d'allegrezza Discaccierà dal cor Un anno di dolor. Sì, al suon del tamburin, Ogni sofferto duol Doman si scorderà.

(ascoltando)

Già la cena è finita. Alcun viene, è Milord! (a Pamela e Milord che entrano tenendo un lume in mano) La vostra stanza è là. In fondo al corridor.

SCENA II.

Zerlina, Milord e Pamela.

MIL. Andiam, mia moglie, A riposar. Sì presto a riposar? Mit. Ho già gli occhi dal sonno socchinsi! PAM. Che? già gli occhi dal sonno socchiusi! Sovvengomi dei dì Nei quai non dormivate ancor così. Per uno sposo, MIL. O qual piacer! È ben dormir.

ZER. Quel buon milord Ama dormir. MIL. Mia moglie, andiam Tosto a dormir. PAM. Milord, sì presto Ire a dormir! ZER. Sol da un anno uniti furo E discordia tra lor v'ha: Mai di duol col mio futuro, Mai ragion non vi sarà. PAM. Sol da un anno egli è mio sposo, E cambiato tanto è già. Un marito sì amoroso Per mia sorte il ciel mi dà! (con ironia) MIL. Sol da un anno ella è mia sposa, E cambiata tanto è già. Una moglie sì amorosa Per mia sorte il ciel mi da! (con ironia) È mezza notte: - è un'ora onesta, Convien partire - di buon mattin. PAM. No, mio signore - qui ancor si resta! Avra domani - luogo il festin. (mostrando Zer.) ZER. Miledi, a voi - son molto grata. PAM. Vi voglio dare - qualche parer, Qualche consiglio - fanciulla mia, Vo' prevenirvi - sopra i mariti. Tutti i mariti - credete a me... MIL. (interrompendola) Andiam, mia moglie, a riposar. ZER. Desia Milord qualch'altra cosa? MIL. Un origlier. ZER. È là, credo... A svestirmi PAM. M'aiutate. Ella pur di me dispone! ZER. (al momento che sono per uscire, Milord s' arresta quardando al collo di Pumela) MIL. Ma che facesti, o cara,

Del medaglion che d'ordinario appeso

Ti vedo al collo con un nastro nero?

Sì, dico il medaglione!

PAM. (un poco turbata) Il ritratto!

MIL.

27 PAM. (turbata) Non l'ho con me. MIL. Perchè? PAM. Andiam, andiam, Milord, a riposare, (Zerlina, che avrà preso il doppiere e il quanciale, entra nella stanza a manca facendo lume a Mil. e Pam. che la seguono. La camera resta nelle tenebre. Appena usciti, il Marchese comparisce in cima alla scala a destra) SCENA III. Il Marchese, misteriosamente entrando.

MAR. Ritirati già son Nel loro appartamento. Nessuno mi scoprì La scala nel montar. La stanza di Milord Dev'esser la seconda... Sarebbe quella là?... No; un gabinetto oscuro. Ornato di cortine... La stanza di Milord Da questa parte è posta In fondo al corridor. Va ben... L'avviso tosto Portiamo ai nostri amici. Ch'ambi alloggiati fur nella cascina. (apre la finestra in fondo, e poi prende un mandolino che nede appeso al muro) È 'l segnal convenuto. Ma se m'udisse alcun! Ebben che importa? Io non posso dormire, io canto dunque. La notte e il di si canta in quest' Italia. E una canzon d'amor Sospetto dar non può. Agnese la zitella. Sì giovin come bella, Pian pian così una sera Cantava in suon d'amor.

La notte oscura è già, Nessun ti scoprirà; Son io che ti domando. Non m'odi, amico, ancor! A noi propizia è l'ora,
Stella non v'ha che schiari
Tuoi passi solitari,
Perchè non vieni a me?
Vederti il dì, mio bene,
Speranza no, non v'è.
Mia madre sempre viene
Sull'orme del mio piè.
A noi propizia è l'ora,
Perchè non vieni a me?

BEP., GIA. (si presentano alla finestra nel fondo)

SCENA IV.

Il Marchese, Beppo e Giacomo.

MAR. Entrate, entrate senza far rumore!

GIA. Difficile non era

Uscir dalla cascina,

Ove un asil ci han dato.

MAR. Zitti, zitti, Miledi (facendolo tacere)
E Milord son là. (mostrando la porta a sinistra)

GIA. E i bei gioielli che ne derubaro?

BEP. E i cinque cento mila franchi in oro

Che ci carpîr?

MAR. Son là. (mostrando la porta a manca, arrestando i due briganti che si slanciano verso quella stanza col pugnale in mano)

Che far volete?

GIA. Riprender quel ch'è nostro.

MAR Un momento! non dormon essi ancora, E veglia presso loro

La giovine servente.

BEP. Zerlina!

GIA. Abbiam dei conti A far anche con lei.

Ber. Quei dieci mila franchi Per lei tolti allo scrigno!

Mar. Cadranno in nostra mano!
Ma di Lorenzo, dell'amante suo,
Io vendicar mi vo',
Chè dei compagni nostri
Ei solo ne privò.

ZER. Buona sera, Milord,
Non vi posso altro offrir?

GIA. La voce di Zerlina!

MAR.Là dentro, in quella stanza (mostrando una stanza)
E dietro le cortine!

BEP. Che? dietro le cortine! (esitando)

MAR.Sì certo, ad aspettare

Finchè non sia partita.

(entrano tutti e tre nel camerino a destra, chiudendone la porta)

SCENA V.

Zerlina con un lume, e detti che si tengono nascosti.

ZER. Nulla, Milord, temete, Questo è l'albergo e più che mai sicuro.

(ponendo il lume sulla toletta) (si toglie un vezzo dal collo, si leva gli orecchini e distacca

i nastri dall'acconciatura)
Alfine, grazie al ciel, ciascun riposa.

Vorrei, se lo potessi, Anch' io lo stesso far. Sì, sì, presto a dormire, Andiamo. Tardi è già: Domani, coll' aurora In piedi esser convien.

Sì domani, sì domani Noi sarem marito e moglie, Sì, domani, sì domani,

Ei la mano mi darà. (levandosi un drappo Oh! quant' io sarò felice! dal collo)

Ei la mano mi dara!

Di questi Lôrdi
La nostra vita
Ben più gradita
Ognor sarà.
Lo sposo mio
Non sa che sia

Non sa che sia Nè gelosia Nè infedeltà.

Non penso a quel che faccio, E mi son punto il dito.

```
BEP. (quardandola pei vetri della porta)
          Essa è gentil davvero!
                   (poi ad un gesto minacciante del Marchese)
                                 Io nulla dico,
          Ma sol la guardo.
MAR. (spingendolo indietro e ponendosi al suo luogo)
          Vanne, son io che deve
          Tutto osservar costì.
Zer. (continuando a cantare e far toletta)
          Del mio sposo certa io sono.
         Di sua moglie ei non teme,
          Oh! quanto sard felice!
                 Sì domani, sì domani, ecc.
          (levatosi il grembiale, le maniche e il busto rimane in
          semplice gonnella)
               Di Miledi i vezzi, il brio
                 Non petrò giammai vantar.
                 Non perciò Lorenzo mio
                 Mi dovrebbe disprezzar.
              Grazie al ciel, per una serva
                                                  (quardandosi
                 Questa vita non c'è mal.
                                                       ancora)
                 Non ne sono malcontenta.
                 No, davvero, non c'è mal. (con soddisfazione)
MAR. (e gli altri due nello stanzino non potendo contenere uno
         scoppio di riso)
                Ah! quanto è original!
Zer. (spaventata rimane in sospensione)
          Mi par che alcun qui rida.
                             (va presso la porta dello stanzino)
         È forse nella stanza di Milord! (andando ad ascoltare)
         Ah! no, ei mai non ride.
          Non sento alcuno, ei dorme.
       (sedendosi su una sedia presso al letto si slaccia le scarpe)
                                     Andiamo, andiamo,
         Dormird!
MAR, BEP., GIA. Meno male.
ZER.
                             Andiamo, andiamo,
                        (mettendosi in ginocchio presso al letto)
                O Vergin santa, m' affido in te,
                 Veglia su lui, veglia su me...
                      (alzandosi e ponendosi a seder sul letto)
                 Ti sia propizio il sonno.
                 Mio bene, mio tesor.
               (presa dal sonno cade colla testa sul quanciale)
```

```
MAR., BEP. e GIA. (inoltrandosi)
               Quest'opra ascondi,
             Notturno orror!
                  Vendetta, infondi
                 In noi valor!
 MAR. (appressandosi al lume sulla tavola)
          Ella dorme!
                       Entriam dunque da Milord.
 BEP.
 MAR.
           Piano, silenzio.
                                        (mostrando un nugnale)
 GIA.
                          To bene
           Saprò far che non parli.
               Quest'opra ascondi.
 TUTTI
               Notturno orror!
               Vendetta, infondi
                                         (presso ad entrar nella
               In noi valor!
                                             camera di Milord)
 GIA.
           Andiam.
                    Ma questa giovine fanciulla,
 BEP.
           Che dal rumor convien che sia svegliata,
           Potria gente chiamare!
           Beppo è prudente assai!
 MAR.
                                  Dunque che fare?
 GIA.
           Cominciamo da lei.
 BEP.
 GIA. (al Marchese)
                           Lo credi tu?
           In ver men duole!
 MAR.
           Che ascolto! Il capitano
 BEP.
           Consiglia discrezione!
                                                   (dandogli un
           Io, fellone, non sai tu chi son io?
 MAR.
                                                       pugnale)
           Tieni, va, vibra il colpo.
           (Benno va dietro al letto in faccia allo spettutore,
           leva il pugnale per ferir Zerlina)
 Zer. (dormendo ripete la preghiera)
                    O Vergin santa, ecc. (Beppo turbato csita)
           Non importa! ferisci!
 GIA.
           Andiam, non esitar.
  MAR.
         (Beppo leva di nuovo il braccio per ferir Zerlina, quando
        un gran rumore si fa sentire alla porta dell'albergo)
           Ma che vuol dir, all'uscio della via
                                              (s'ode batter forte)
           Questo grande rumor!
                                 Chi viene a risvegliarmi?
ZER. (stendendo il braccio)
           Chi batte a una tal ora?
               Ehi! dell'albergo - vi risvegliate,
  Coro
                  Giunti qui sono - dei cavalier.
                  Su presto aprite - asil lor date,
                  Qui son de'bravi - carabinier.
```

32 Carabinier! BEP. Hai tu timor? MAR. Signore! BEP. Zerlina m'ascolta - Deh vieni ad aprire; LOR. Son io che ritorno - in cerca di te. (tutti e tre ritornando ZER. (con gioia) Lorenzo il mio bene. Con cauto piede presso lo stanzino) MAR., BEP. Di qui partiamo, e GIA. Facciam silenzio, (Lorenzo e cavalieri Non ci mostriamo. battendo al di fuori) Un istante, un istante. ZER. Pazienza pur ci vuole. Ma siete voi, Lorenzo, rispondete? (andando alla Lor. (di fuori) Ma sì son io. finestru) Ne siete poi sicuro? ZER. (con timore) I miei compagni, ed io Lor. Che voi fate aspettar, qui sulla porta. Per ch'io mi vesta ZER. Del tempo pur ci vuol. Ma pur prendete, Per la cucina entrate... Quest'è la chiave... (eseguisce) e il lume è forse ancora... E poi guardate il dì Che comincia a spuntar... (il rumore cresce e si sente Milord che esce gridando dalla norta a sinistra) Miledi, vi calmate, MIL. Vado a veder chi è. Pagato ho per dormire. Quest'è un rubare, affè! SCENA VI.

Zerlina, Lorenzo, e poi Milord.

ZER. (affrettandosi a vestirsi) O ciel, siete già qui! Ma non si dee così Entrare all'improvviso, Chè questo non va ben. Zerlina mia, perdono, Lor. Quel semplice vestito Ti fa più bella ancor. MIL.(cntrando)Ah! desso è il brigadier. A noi già ritornò.

Errammo nel cammino, LOR. Un contadino Che del bandito fu prigione, e bene Lo conosce, n'afferma averlo visto l'assar per questa parte Diretto a Terracina. O ciel! MIL. Ei s'offre LOR. A farci guida E assicura di darlo in nostra mano. Sul momento accettai, ma volli prima Dar qui qualche riposo Ai miei stanchi soldati Che muoiono di fame. Morir di fame è morte ben crudele! MIL. Or vo la cena a preparar per voi. ZER. Vi prego incominciar dai miei soldati. LOR. Non han tempo a gettare. Fa presto, mia Zerlina. Zer. (lieta) Ha detto « mia Zerlina, » Si crede già mio sposo. (stringendole la mano) Lor. Per oggi no, domani! Mi lasciate. (cercan lo di vincolarsi) ZER. Sento i vostri compagni, (s'odono al di fuori i cavalieri che s'impazientano e bussano) Son più saggi di voi! Vo' dare a lor da cena, Ma riterrò poi quello Che vi sarà di meglio. (il chiasso cresce) Lor. Perchè? (esce correndo)

SCENA VII.

Lorenzo e Milord.

To vado a consolare MIL. La mia sposa che sviene e di timore Si muor. « Non mi lasciate Sola, diceva a me, caro Milord, > E mi stringeva al cor... La prima volta fu. Ciò prova che il timor LOR. Ha pur le sue virtù.

Per darlo a voi.

ZER.

MIL.

Sì, per le donne;

Non per un uomo, O signor brigadiere.

(s'ode nella stanza a destra il rumore di una scdia che si Lor. È il rumore d'un mobil rovesciato. rovescia)

Mr. Non siam qui dunque soli?

Lor Senza dubbio è Miledi.

MIL. (mostrando a manca) No, no, ch'ell'era da cotesta parte.

Lor. Allor vediam che fu.

(nello stanzino) Perduti siamo. BEP.

Mic. Non sarebbe prudenza

Investigar quel che laggiù succede?

Lor. Sì. vediam.

Osservate. MIL.

BEP. Perduti siam...

MAR.

Vedremo, Lasciate fare e voi non vi mostrate.

(al momento che Lorenzo traversa il teutro per entrar nel gabinetto, il Marchese ne esce chiudendo la porta dietro di sè)

SCENA VIII.

Lorenzo, Milord e il Marchese.

LOR., MIL. Chi va la?

Deh, non parlate! MAR.

Il Marchese esso mi par. MIL. Quel signor ch' ho veduto LOR.

Ier sera in questo ostel?

Quel desso. MAR.

Lor. (ad alta voce) Come mai

A quest'ora?

Zitto, muto. MAR.

Ho ragioni gravi assai Per restar qui sconosciuto.

Lor., MIL. Quai son esse?

Pel momento MAR.

Non lo posso rivelar.

Se d'amor fosse un arcan...

LOR., MIL. O ciel!

Nell'onor vostro MAR.

Posso fidar?

Parlate. LOR., Mil.

Più segreti non terrò. MAR. Non traditemi, vi prego: Qui l'amore mi guidò.

O destin! quale sospetto MIL. In me nascendo va! L'ardor che sento in petto Fra poco scoppiera.

Io rido al gran sospetto MAR. Che in lui nascendo va! Dal furore, dal dispetto

Resister più non sa. O destin! qual sospetto LOR. Che in lui nascendo va! L'ardor che sento in petto

Fra poco scoppierà.

BEP. e GIA. La speme torna in petto, Di qui usciremo ancor; Il furore, il dispetto Scacciato hanno il timor.

Si può sapere almeno MIL. Di notte alla sordina, Chi qui vi guida i piedi?

Sarebbe per Zerlina? (minaccioso) Lor.

Sarebbe per Miledi? MIL.

Che importa! per qual dritto MAR. I miei segreti amori Vorreste voi saper?

Non son di me padrone? Per quale delle due? MIL., LOR.

Per l'una e l'altra forse. MAR. Signore, quest' insulto MIL., LOR. Soffrire non possiamo, La spiegazion vogliamo.

MAR. (a parte con gioia e guardando or l'uno, or l'altro)

Vendetta alfine avrò

Di tutti i miei nemici. (prendendo a parte Milord Rispetto a voi. Milord, e a mezza voce)

Meglio è non dir parola. Di vostra moglie, è ver,

Mi vinse la beltà.

Pegno di sua costanza... (leva di tasca il meda-L'effigie sua mi diè. glione che gli mostra)

(furioso)

Ah! goddam! la vedrem. MIL.

PAM.

Min (fueddamente e a nece

(a parte)

(andando verso Lor.)

| DIAR. | (fredudinence e a voce oassa) | |
|---|--|--|
| | Quando vorrete! or basta! (prendendo a parte | |
| | A Milord palesare Lor. e mostrando Mil.) | |
| | Non volli l'onta tua, | |
| | Ma tu me lo richiedi. | |
| Lor. | Sì. | |
| MAR. | Stavo là. Qui venni (mostrando il gabinetto) | |
| | Per Zerlina. | |
| Lor. | Gran Dio! | |
| MAR. | Intendi tu, suppongo. | |
| Lor. | Tradito son da lei, | |
| | Soffrire io lo potrò? | |
| | Corriam. | |
| MAR. | Io non vorrei (trattenendolo) | |
| | Che questo mio segreto | |
| Lor. | E voi la difendete! | |
| MAR. | Sì, un motto più non dir! | |
| Lor. | (fermandosi e guardando al Mar. con ira concentrata) | |
| | Quando un grande non teme | |
| | Un soldato insultar, | |
| S'egli ha del cor! | | |
| MAR. | Intendo. | |
| 1/201 | Ebben solo, a sett'ore, appiè del colle. | |
| Lor. Sta ben. | | |
| MAR. (a parte e con gioia) Mai più di là tornar non deve. | | |
| Or, miei campion, per quelle vie ritorte | | |
| | Andiam de nostri a vendicar la morte. | |
| Lor. | O dolor! o furor! | |
| 1 | La crudel m'ingannò! | |
| | Mi coprì di rossor, | |
| | Da sperar più non ho! | |
| MIL. | O dolor! o furor! | |
| | La crudel m'ingannò! | |
| | Mi coprì di rossor, | |
| | Ma punir la saprò. | |
| MAR. | | |
| | GIA. Il destin gli giovò. | |
| | A punir l'aggressor | |
| | Con valor lieto vo. | |
| | | |
| | SCENAIX. | |
| Pame | ela dalla camera a destra, Zerlina da quella di sinistra, e detti. | |

In quest'ostel mai non v'è pace! Voi

Ad accertarmi venivate...

(al marito)

Ma non più, non più, da voi MIL. Vo' separarmi. Perchè mai? PAM. Lo voglio. MIL. Zer. (dall' altra parte a Lorenzo) E tu pur che cos' hai? Infedele, ti scosta, LOR. Più non ti vo' veder. L'arcan che qui si cela ZER., PAM. Non posso traveder. Lor. Per te, per l'onor tuo, Promesso ho di tacer. Che vuoi dir? ZER. Lungi da me! LOR. Deh m'ascolta! ZER. Più con te Lor. Favellare, più non vo'! (al Marchese) Questa mane appiè del colle! Sì, fidatevi al mio onor. MAR. Lassa me! ZER. Fidate in me! LOR. Via di qua... MIL. Qual ragione PAM. Ha di sdegno ei contra me? Va, crudel traditore, ZER. In te più fè non ho. All per me qual dolore! Sol morir mi restò! O dispetto! o farore! PAM. Altro in cor più non ho! Ah per me qual rossore! Ma Milord punirò. O dolor! o furore! ecc. LOR. O dolor! o furore! ecc. MIL. MAR. e BANDITI O piacer! o favore! ecc.

Tutto.

ZER.

PAM.

Venite, è preparato.

LOR., MIL. Traditrice !

Ma perchè quel volto oscuro?

Caro sposo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Un bel paesaggio in Italia.

A manca l'entrata di un'osteria con un gruppo d'alberi dinanzi, a destra una tavola con sedili di pietra, e più lontano un boschetto. Nel fondo montagne con varie stradicciuole praticabili e che conducono alla cima ov'è un eremitaggio con un campanile.

Fra Diavolo solo che scende dalla montagna.

Ho rivisto gli amici. Tutto è già ben disposto Per far le mie vendette. Ai miei desiri Sorrider pare Non che il fato, anche il ciel. Seguir vegg' io I miei colori, Il braccio forte. L'amico ver; Ho per soggetti I viaggiatori, Per tributari Ho i passeggier. No, nessun di lor mi sfugge, Io comando lor da re. Mi capita un signor? Dell' ôr, dell' ôr, dell' ôr! E quegli un fornitor? Sia fatta alfin giustizia... Dell'oro, e ben più ancor. Questi invece è un pellegrin Senza pan, senza un quattrin: Prendi, prendi, o camerata, E prosegui il tuo cammin. Là v'è giovin fanciulletta! Trema e piange, poveretta! Per carità Non m'uccidete!

Aimè! di vita

Non mi togliete.

Signor brigante, sentite pietà D'una meschina che un soldo non ha. Noi le belle rispettiamo. Non vogliam nulla da lor, Però sempre riceviamo Quel che n'offre un grato cor. Al piacer si sciolga il freno, Non si pensi che a gioir: Chè il destino oggi sereno Ne potria doman tradir. Poichè il rischio i nostri affetti Sempre è pronto a disturbar. In cercar nuovi diletti La ricchezza è duopo usar. O qual piacer! To non ho meno D'un re poter. Dritti ho supremi. E me ciascuno Deve obbedir. Marito e moglie A mio desir Divider posso, Posso rapir. Con l'una bella Faccio il galante, L'altra risponde: Caro brigante. Al piacer si sciolga il freno, ecc. Non vedo ritornar Quel poltrone di Beppo. Nè Giacomo lasciati ad osservare. Io non oso cercarli nell'albergo... Quel paesan mi fa quasi temere Che conoscermi dice... Un antico compagno, Un ingrato che per mio mal salvai. (ascoltando) Questo al futur m'insegnerà... Chi viene?

Facciam ricorso al messaggier fedele (levando di tasca un foglio che getta nel vuoto tronco di un albero a destra) Convenuto fra noi. Un motto basterà. (sentendo venire il corteggio delle nozze si allontuna)

(leggendo)

Matteo, Francesco, e Paesani dulla cima della montagna, tutti con ramoscelli verdi nel cappello.

Coro

De' fiori è questa
La bella festa,
Lieti garzoni,
Figlie vezzose,
Di verdi fronde,
Di gigli e rose
Ornate il crin.

SCENA III.

Beppo e Giacomo dall'albergo, e detti.

GIA. Poltron, quando verrai?

BEP. Un'ora di riposo

E il men ch'io possa aver.

GIA. Ma quando n'attendesse Il capitan? Ma guarda,

Qui vien tutto il casale.

Bep. In giorno di tal festa, Io non pertanto osservo, Di bosso un ramoscel

Non porti al tuo cappel. Vuoi tu predir sfortuna?

GIA. (cogliendo un ramo dall'albero)

Me lo impedisca il ciel. Quanto devoto io sia, Ognun saper dovria!

Coro Dei fiori è questa, ecc.

MAT. Fu mai più vago dì per compier nozze!

(a Francesco che si trova vicino a lui)

Francesco, pria d'offrire i nostri voti,

(mostrando i paesani sulla montagna, e che s'inginocchiano

innanzi all'eremitaggio) Facciamo alla Madonna

La solita preghiera.

Coro (mettendosi in ginocchio)
Santa vergine dei fiori,

Odi i nostri prieghi umili,
Deh proteggi i nostri asili,
Premia tu'l nostro lavor.

MAT.

Conserva tu la figlia Del padre all'amistà.

Coro di Uom. A noi tu dà fortuna.

Coro di Don. Mariti a nei tu dà.

(Mut. lor mostra la porta dell'albergo e induce tutto il corteggio a entrarvi con lui).

SCENA IV.

Beppo e Giacomo, rimasti soli.

GIA. Sen van! (guardando per dove sono partiti)

Puoi tu veder il capitano?

Bep. (ponendosi a sedere sul banco a destra)

No, forse egli è partito.

GIA. Ma tu cosa fai qui?

BEP. Del sole io sto godendo. È sì dolce il far niente!

GIA. Ne disse il capitano,
Che s'ei qui non venio,
Nel cavo a questa quercia
Messo uno scritto avria.

Bep. (mettendo il braccio nel cavo dell'albero)
Qui qualche cosa c'è...

Un foglio... (dandoglielo) prendi, a te.

GIA. « Appena il brigadiere
Sarà di qui partito
Per l'affare d'onore,
Ove il fucil l'attende;
Nell'ora che gli sposi
Alla chiesa n'andranno,
Me ne darete avviso
Suonando la campana
Del romitaggio. Comparir allora
Voi mi vedrete, e di Milord la cura

Bep. Io prenderò con quella di Miledi. >
Va ben, si tratta
D'osservar la partenza
Del treno delle nozze e dei soldati.

GIA. E di Lorenzo.

BEP. (guardando a manca) Ei viene.
Com'è tristo!... Ei sospira!

GIA. Convien che se ne affretti, Chè non ha molto a sospirar. Usciamo... Sulle sue traccie stiamo.

(s'allontanano per la via a destra)

SCENA V.

Lorenzo uscendo dall'osteria.

Per sempre, ella diceva, infino a morte
Ti voglio amar.

Nè mai, per empia sorte,
Potrò d'amor cambiar.

L' infida un altro adora,
Scoperta io l'ho.

Eppur scordarla ancora
Il cuor non può.

L'onor mi sia di guida,
La vo' fuggir.

Scordar vo' quell' infida,
E poi morir.

SCENA VI.

Matteo e Zerlina dall'albergo, e detto.

MAT. (ad alcuni garzoni)

Apportate all'istante

Del vino e del miglior

Per gli invitati e i carabinier.

Sapete che costor

Son sempre pronti a ber.

(mentre i garzoni pongono le bottiglie sulla tavola,

Zerlina si è avvicinata a Lorenzo)

Zer. (si mette dinanzi a Lorenzo)

Puoi partire, puoi lasciarmi
Senza udire i preghi miei?
Puoi, crudele, abbandonarmi!
Oh! deciso, sì deciso
È il destin della mia vita,
Sempre unita a lui sarò!

Lor. L'onor lo vuole - partir degg'io,
Non vo', non posso - nulla sentir.
Che importa a voi - del destin mio,
E che vi cale - della mia vita?
Più non formate - di me pensiere,
Se debbo ognora - ognor tacere.

ZER. Qui fra poco mio padre verrà. Con Francesco cui vuole ch' io sposi. LOR. Suoi desiri approvo appieno. ZER. Donde vien la tua condotta? Biasimar che puoi tu in me? (Dirle non voglio ch' io geloso sono.) LOR. Puoi partire, puoi lasciarmi, ecc. ZER. L'onor lo vuole - partir degg' io, ecc. Lor. Deh! m' ascolta; un detto solo, ZER. Vuoi partir? LOR. È il mio destino. ZER. Un sol detto! LOR. No, nol posso. ZER. Ma perchè? LOR. Gli è il mio dover. ZER. Per pietà... Lor. Non più, non più. Non più... di qui conviene Lontano il piè recar, Vi colmi il ciel di bene, Più non poss' io restar. ZER. Mi sento il cor spezzare A questo addio crudel.

(Matteo, che durante questo duetto era entrato nell'albergo, ritornato con bottiglie e bicchieri sclama verso Zerlina)

MAT. (a Zer.) Che fai tu dunque là? vieni, m' assisti.

Zer. Sì, padre mio!

MAT.

Coro

(fu segno ad un garzone di portar da bere a Beppo e Giacomo che ritornano in scena a dritta. Cerca di avvicinarsi a Lorenzo e di parlargli, ma in questo punto entra un distaccamento di soldali)

SCENA VII.

Coro di Soldati e detti.

Andiam, sii nostra scorta,
Partire è alfin mestier!
È il dì che ne riporta
Col rischio anche il piacer.
Di già mettervi in cammino!
Già d'un pezzo uscì l'albore,
Son suonate le sett' ore.

41 Son sett' ore! presto andiam. (ai soldati) LOR. (ad un sotto ufficiale che prende in disparte) Ascolta, a piedi - della montagna Un quarto d' ora - m' attenderai... E se per caso - io non tornassi, Il posto mio - tu prenderai. Che! sol fra queste rupi? MAT. L'onore è che mi chiama! LOR. (a parte) BEP. Di morte in cerca va. Fra poco ei partirà. GIA. ZER. (quardando Lorenzo) O ciel! nol posso - lasciar partir! (si avanza verso di lui. In questo momento Francesco col seguito delle nozze arriva) SCENA VIII. Gli abitanti del villaggio, con mazzi di fiori, Milord, Pamela, e detti. CORO DI PAESANI Andiam, andiam, fanciulle belle. Andiam; partire è alfin mestier. Il tamburin, le cenamelle Son delle nozze i messagger. CORO DI SOLDATI Andiam, andiam, sii nostra scorta, Andiam, partire è alfin mestier, Già sorto è il dì che ne riporta Col rischio insiem vivo piacer. Mat. (avvicinando Francesco a Zerlina) Miei cari figli, il vostro ben comincia. Fra pochi istanti fia compiuto il rito. Tutto è per me finito! ZER. Non più, non più speranze! (vedendo Lorenzo sul punto di partire, ella s'avvicina a lui) Lorenzo, aimè! m' ascolta per pietà; Che ti fec' io? Lor. (con furore concentrato) Spergiura! Sciagurata! Oh! pensa a quell' amante, Ch' io vidi questa notte Nascosto presso a te! . Che vuoi tu dire? ZER. Di sorpresa, d'orror io son tremante! (Lorenzo, che s'era aspramente allontanato da lei, va presso i

suoi soldati nel fondo del teatro, e li mette in rango di marcia)

O mistero fatale! ZER. Bep. (battendo sulla tavola e chiamando) Ola! del vino. (voltandosi e vedendo Zerlina) Che vedo! Ella è la giovin fanciulletta Che fu sì lungo tempo Ier sera alla toletta. Che si crede sì bella! Ten sovvieni? GIA. (ridendo) Fanciulla original! BEP. Grazie al ciel per una serva Questa vita non c'è mal, GIA. (imitando la posizione di Zerlina) No. dayvero, non c'è mal. Oh! che sento? (meravigliata) ZKR. No dayvero. BEP. No davvero, non ci è mal. Che vuol dire? Qui si cela ZER. Un mister per me fatal. CORO DI PAESANI Andiam, andiam, fanciulle belle, ecc. CORO DI SOLDATI Andiam, andiam, sii nostra scorta, ecc. (in auesto momento Zerlina, fuori di sè, si slancia in mezzo alla scena, e sclama) Fermatevi, vi prego ZER. Tutti volermi udir! Che mai vorrà? TUTTI ZER. La causa io non intendo Dell' orrido sospetto, Di cui son io l'oggetto. Ma so che ieri a sera, Credendo d'esser sola, A chiara voce io dissi Frasi che niun credea Fosse presente a udir; Ma che con mio stupore Qui sento riferir. Da chi? Lor. (mostrando Bep. e Gia.) Da loro. ZER. O ciel! BEP. e GIA. In arresto tutti e due! LOR.

BEP. (a destra presso la tavola e bevendo)

Fra poco.

Non se ne van?

GIA.

CORO DI SOLDATI Ha ragione il capitano, Tutti e due sian prigionier! LOR. Sarebber quei ladroni Che noi cercando andiamo? (facendo chiamare un paesano) Tu ne conosci il capo, E a noi mostrar lo dêi. Osserva ben, e parla Senza verun timor... Sarebbe un di costor? PAE. (dopo averli bene osservati) No. BEP. e GIA. (a parte) Respiriamo ancor. Lor. (guardandoli) Non è perciò rimosso il mio sospetto. MAT. (mostrando due pugnali e una carta trovata in tasca a Gia.) Ecco dell'armi, ed ecco anche un biglietto Che fur trovati in tasca a lor. Lor. (prendendo il biglietto) Leggiamo. « Appena il Brigadiere Sarà di qui partito Per l'affare d'onore. Ove il fucil lo attende, Nell'ora che gli sposi Alla chiesa n'andranno, Voi men darete avviso Suonando la campana Del romitaggio. Comparire allora Voi mi vedrete, e di Milord la cura Io prenderò con quella di Miledi. > TUTTI O ciel! Pam (tremunte) Era una trama contro noi! (a Lor.) Ma che vuol dir? Noi lo saprem! LOR. MIL. Io tremo! Per te! PAM. Per voi! Per tutti e due, che amore... Pam. O almen la tema ne rimette insieme! Lor. (a un Soldato a cui parlò a bassa voce) Così, com' io ti dissi. Va, disponi di lor. (a un altro soldato indi-Tu sali al romitaggio candogli Gia.)

Cada senza indugiar sotto al tuo brando. (alle genti delle nozze) Ognun di voi si celi Tra quelle verdi macchie. E tu qui sol rimani, (a Bep.) Ma ben riffetti che se un gesto solo Per tradirci tu fai. Io sard là, comprendi? BEP. (tremando) Comprendo ben. Lor. Or basta! (un soldato è salito con Gia. al romitaggio, dalle finestre del quale poi si vede Gia. che lentamente suona la campana. I Carabinieri si son disposti pei precipizii della montagna. Nel bosco a destra vi saranno Fran. e i Paesani. A manca e vicino alla porta dell'albergo saranno Lor., Zer., Mil., Pam. - Bep. è solo nel mezzo del teatro. Suona la campana) Giusto cielo! deh! n'ascolta! Lor., Coro Deh n'arrida il tuo favor. ZER. Alcun viene? LOR. Non ancor! BEP. (a parte) Potesse ei rimanere in sul cammino! Giusto cielo! deh m'ascolta! Tu rovescia i piani lor. MAT.(in fondo al teatro) Alcun s'avanza! Bada a te: non far motto! (tutti i soldati spariscono tra gli alberi e le rupi. Il Mar. apparisce nel fondo del teatro alla destra della montagna. Si ferma, e guardando intorno, non vede che Gia. al romitaggio che continua a suonare, e Bep. in mezzo della scena) MAR. (chiamando) Beppo? Lor. (nascosto nel bosco e mirando Bep. col fucile) Non ti scostar! MAR. (sempre in fondo della montagna) Siamo noi soli qui? Ir innanzi possiam senza timore? Lor. (a Bep. sempre tenendolo di mira col fucile) Rispondi, sì. BEP. (tremante) LOR. Forte.

Con esso lui, ed ove incerto ei fosse

48 BEP. Sì, sì, mio capitano! (voltando la testa) (il Marchese fa segno a quattro de' suoi compagni di discendere, camminando loro innanzi) MAR. Il piacer qui ne conduce, Qui ne guida la fortuna. Sì davver! sì davver! BEP. (il Pacsano che si trova nella macchia presso Lor. guardando il Mar. mentre scende dalla montagna, dice) PAE. Quegli è Diavolo. Lor. Che dici tu? PAE. L'attesto! MIL. Egli? il Marchese? PAM. Qual inganno funesto! Quel signore... Non era quell'amante MIL. Che un perfido brigante! (durante questo tempo il Mar., sceso dalla montagna, s'avanza lentamente in mezzo al teatro e s'accomoda il collure e i canelli) MAR. (appoggiandosi alle spalle di Bep). Tu vedi, Beppo, il cielo ne protegge. Alfin Filord, sua moglie e i suoi denari Possediam. Lor. (uscendo dal bosco) Non ancor. (in questo momento le rupi e le altezze si empiono di Soldati. I Carabinieri prendono la mira contro il Mar. e Bep. Gli altri quattro banditi sono arrestati dai Paes.) Coro Vittoria, vittoria! Per noi quanta gloria! A te si renda onore, O nume protettor! Per te s'allegra il core, Torna la pace ancor. Passato appena il nembo E lieto il barcarol, E di sua nave in grembo Più tema aver non suol. Or, grazie al ciel pietoso, Ognun potrà imprecar Quel nome spaventoso, Che fece ognun tremar:

FINE.

Diavolo!

ELENCO DEI LIBRETTI

pubblicati dal R. Stabilimento

TITO DI GIO. RICORDI

- A NETTI CENTESIMI 30 -

TISTA. Anna la Prie. INI. Beatrice di Tenda. Capuleti e i Montecchi. Pirata. Puritani e i Cavalieri. Sonnambula. Straniera. CIMAROSA. Giannina e Ber-Il Matrimonio segreto, RONARO. Un Tramonto. NIZETTI. L'Ajo nell'im-Darazzo. Anna Bolena. Belisario. Belly. Il Campanello. L'Elisir d'amore. Il Furioso.

DONIZETTI. La Figlia del RICCI L. Chiara di Rosem-Reggimento.

Gemma di Vergy.

Lucia di Lammermoor.

Lucrezia Borgia. Chi dura vince.
I Due Sergenti. - Marino Faliero. - Eran due ed or son tre ov-vero Gli Esposti. - Parisina. - La Regina di Golconda. ROSSINI. L'Assedio di Corinto - Roberto Devereux. — Il Barbiere di Siviglia. — La Cenerentola. MERCADANTE. Il Bravo. - Il Giuramento. - Il Conte Ory.
- La Gazza Ladra. - La Vestale. MEYERBEER. Il Crociato in - Guglielmo Tell. - L'Italiana in Algeri. Egitto. - Matilde di Shabran. MOZART. Don Giovanni. - Mosé. RICCI F. Le Prigioni di Edim-- Otello. burgo. - La Pietra del Paragone. RICCI L. Un' Avventura di - Semiramide. Scaramuccia.

SPONTINI. La Vestale.

NETTI CENTESIMI 50 -

LTAVILLA. I Pirati di Baratteria.
POLLONI. Adelchi.

BUZZI. Ermengarda.
Saul.
BUZZOLLA Amleto. POLLONI. Adelchi.

– Il Conte di Chenismarch. - L' Ebreo. SPA. Un Travestimento. UBER. Fra Diavolo. - La Muta di Portici. ALRE. Pittore e Duca. ARONI. Ricciarda. ENVENUTI. Il Falconiere. - Guglielmo Shakespeare. - La Stella di Toledo. ONA. Don Carlo. ONIFORTI. Giovanna di Fiandra. OTTESINI. All Baba. · Il Diavolo della notte. RAGA. Caligola. Estella di San Germano. - Reginella. Il Ritratto. UTERA. Elena Castriotta.

CAMPANA. Esmeralda. Cleves. - Don Pasquale. - Don Sebastiano. - Elisabetta. - Linda di Chamounix.

DONIZETTI. Maria Padilla. - Maria di Rohan. - Paolina e Poliuto (i Martiri) CAGNONI. Amori e trappole. — Un Capriccio di donna.

— Un Capriccio di donna.

— Don Buccaldo.

— La Fioraja.

— Michele Perrin. FACCIO. Amleto. - I Profughi Fiamminghi. FERRARI. Ultimi giorni di Il Testamento di Figaro.

 Il Vecchio della Montagna. FIORAVANTI. La Figlia del fabbro. - Il Notajo d'Ubeda. CAMPIANI. Taldo. CHIAROMONTE. Caterina di - I Zingari. FIORAVANTI ed altri. Don Procopio. FLOTOW. Alessandro Stra-COPPOLA. L'Orfana Guelfa. della,

Il Boscajuolo.

FORONI. Cristina Regina di DALLA BARATTA. Il Cuoco di Parigi.
DE GIOSA. Silvia.
DONIZETTI. Caterina Cornaro Svezia.
GABRIELLI. 11 Gemello. GALLI. Giovanna dei Cortuso. GAMBINI. Cristoforo Colombo.

GLINKA. La Vita per lo Czar. GOMES. Salvator Rosa.